



San Marco

Incoronata

San Bartolomeo

San Simpliciano

Comunità Pastorale Paolo VI

DICEMBRE 2023

Editoriale

Non c'era posto per loro...

Poche, disadorne parole bastano all'evangelista Luca per raccontare l'evento che non ha trovato menzione nelle cronache ufficiali del tempo, nessuno dei grandi storici dell'antichità ne fa parola. Eppure questo evento ha segnato il tempo, tanto che noi contiamo gli anni a partire da questo spartiacque: il tempo prima di Cristo, il tempo dopo Cristo. È il 2023 dopo Cristo. Poche parole disadorne prive di qualsiasi solennità e un luogo squallido: solo la paglia di una mangiatoia. L'evangelista spiega perché questa nascita ha luogo in un rifugio per animali, forse una grotta come ve ne sono ancora oggi da quelle parti. Scrive Luca: «Non c'era posto per loro nell'albergo». For-

se Giuseppe non aveva provveduto a prenotare l'albergo quando da Nazareth aveva intrapreso il viaggio con Maria incinta e prossima al parto alla volta di Betlemme, la città di Davide e dei suoi discendenti, ultimo dei quali era appunto Giuseppe. Bisognava rispettare la decisione dell'imperatore Cesare Augusto (Lc 2,1) che voleva con il censimento contare i suoi sudditi. Quanti si mettevano in viaggio potevano contare sui caravanserragli: un ampio cortile circondato da un porticato coperto di rami e di frasche. Uomini e animali trovavano un riparo per trascorrere la notte e riprendere il viaggio alle prime luci dell'alba. Lì, dice Luca, «non c'era posto per loro». Forse era strapieno di gen-

SOMMARIO

EDITORIALE

Non c'era posto per loro... PAG 1

VITA DEL QUARTIERE

Sette lettere per Milano PAG 3

Giovani: vivere insieme con stile PAG 4

In arrivo il nuovo impianto audio della Chiesa dell'Incoronata. Il progetto, i tempi, la ditta e la possibilità di sostenere i lavori PAG 7

Avvento 2023 nella chiesa di San Marco PAG 9

La mostra di "Famiglie per l'accoglienza". Racconti e commenti PAG 10

FOCUS

La magia del Presepio PAG 11

ORATORIO E GIOVANI

Avvento di carità in oratorio e a catechismo. Progetti, testimonianze, incontri e azioni di bene in vista del Natale PAG 15

HO VISTO COSE...

C'è ancora domani
Un film che interpella tutti PAG 17



te o forse non era luogo idoneo per una donna in procinto di partorire? Eppure proprio lì Maria avrebbe potuto essere assistita e aiutata da altre donne certamente più esperte di Lei che affrontava la sua prima maternità. O forse Luca vuole dirci altro? Proprio Luca, che Dante ha definito “scrittore della tenerezza di Cristo” è ben consapevole che davanti a questo neonato dovremo prendere posizione, pro o contro. L’evangelista Giovanni che non descrive la notte incantata di Betlemme, il canto degli angeli, l’accorrere dei pastori, la mangiatoia... Giovanni che nemmeno menziona Giuseppe e la sua sposa – e giovane mamma – Maria, racconta il Natale con pochissime, dure parole: «*Venne nella sua casa, ma i suoi non lo accolsero*». Giovanni e Luca non dicono forse con parole diverse la medesima drammatica chiusura nei confronti di questa nascita? I suoi non lo accolgono, per lui non c’è posto. La nascita di questo bambino è segnata, fin

dal primo giorno, dall’esclusione. Il Natale, che a noi sembra evento dolcissimo, è segnato dal rifiuto. E se la Croce raccoglie tutte le vittime della prepotenza del potere, la grotta della natività, la mangiatoia raccoglie quanti entrando nel mondo, nella casa che è di ogni figlio dell’uomo, si vedono messi ai margini, esclusi, rifiutati. Il presepe che allestiremo nelle nostre case non solo narra la storia di un Dio che ha tanto amato il mondo fino a dare il suo Figlio; narra altresì la storia di una esclusione. E le feste che seguono il Natale sono percorse non già da dolci canti di angeli ma da gesti violenti, dal sangue di martiri. Sembra che la liturgia della Chiesa voglia dirci, con durezza, il rifiuto che ha accompagnato e ancor oggi accompagna il Natale di Gesù. Il giorno dopo il Natale scorre il sangue del primo testimone della fede in Gesù: Stefano, primo martire. Il 28 dicembre facciamo memoria del sangue innocente sparso da Erode, timoroso di perdere il suo potere che

sarebbe insidiato da questo neonato re dei Giudei. E ancora un altro martire: Tommaso Becket, già cancelliere d’Inghilterra e arcivescovo di Canterbury, fatto uccidere nella sua cattedrale dal re Enrico II il 29 dicembre 1170. Il primo gennaio, otto giorni dopo il Natale il neonato Gesù, presentato al tempio per la circoncisione, viene chiamato «*segno di contraddizione*». Le feste natalizie si concludono con l’Epifania, racconto incantato di misteriosi personaggi che da Oriente vengono ad adorare il neonato re. Ma proprio questa visita scatena la furia omicida di Erode. Giuseppe, Maria con il neonato fuggono in Egitto (Mt 2,13ss.). Non è facile ritrovare il nucleo storico di queste stupende narrazioni natalizie che ci trasmettono non solo l’incanto di questa nascita ma anche l’ostilità, la chiusura, il rifiuto. Allora, quella notte, «*non c’era posto per loro*». E oggi?

don Giuseppe Grampa

VITA DEL QUARTIERE



Sette lettere per Milano

Le *Sette lettere per Milano* dell'arcivescovo Mario sono un messaggio a conclusione della Visita Pastorale alla città avvenuta tra gennaio 2022 e giugno 2023. La nostra Comunità Pastorale è stata visitata nel novembre 2022, incontrando il Consiglio Pastorale e tutte le parrocchie che compongono la comunità. A livello di Decanato abbiamo vissuto momenti aggregativi che hanno coinvolto diverse realtà operative sul territorio.

Le *Sette lettere per Milano* riguardano da vicino anche noi e siamo chiamati a leggerle non semplicemente come uno sguardo generico sulla città ma nel quadro della missione che come Chiesa siamo chiamati a svolgere. Perché la missione di annunciare il Vangelo di Gesù non cade dall'alto, non è un discorso astratto, non è nemmeno una somma di iniziative, ma una vita condivisa in questo territorio, in questo momento della storia. I discepoli di Gesù, i credenti, sono cittadini che, animati dalla comunione con Cristo, si fanno portatori di speranza; esortano ad alzare lo sguardo oltre l'ansiosa ricerca della soddisfazione del presente; hanno anche il coraggio di denunciare ciò che mortifica la dignità dell'uomo. I discepoli di Gesù devono essere in prima fila a contribuire al bene

comune della città, uomini e donne "affidabili" che al lamento preferiscono il servizio concreto, in particolare per i più deboli e la costruzione di relazioni di prossimità che generino alleanze virtuose tra tutti i soggetti attivi che costituiscono la convivenza in città.

Ciascuna delle *Sette lettere* mette in evidenza un tratto specifico della città di oggi: una città che si sta trasformando sia per i flussi che la caratterizzano, sia per uno stile di vita più precario, inquieto e ansioso; una città che conosce una notevole ricchezza che «può indurre nella tentazione dell'attaccare il cuore fino a diventare servi del denaro»; ma anche una città dove non mancano segni e iniziative di solidarietà che cercano di interpretare l'evoluzione dei bisogni; una città che conosce dolorose ferite davanti alle quali non possiamo rassegnarci; una città che conosce anche situazioni di solitudine e di disperazione; una città con un grande potenziale di pensiero che con audacia deve spingersi oltre l'utile e l'efficienza «per coltivare le domande sul senso, sui criteri che devono orientare la scienza e la tecnologia».

Sono praticamente solo i titoli delle *Sette lettere* che però aiutano a definire un quadro complesso dove le problematicità vanno assunte non come semplici questioni da

risolvere bensì come interpellanza alla decisione di quale cammino intraprendere, quale indirizzo dare al futuro. In poche parole, quale anima dare alla città. Alla Chiesa che è nella città, quindi anche a noi, l'Arcivescovo, chiede di restare fedele all'annuncio della speranza nel Signore. Se la cittadinanza dei cristiani è animata dalla fede nel Signore Gesù e fortificata dalla comunione con Lui, essi sentiranno di diventare segno della benedizione di Dio perché «*La benedizione è una dichiarazione di alleanza. Dio è alleato del bene, Dio è alleato per le imprese di bene che danno vita e speranza alla città.*»

don Gianni



Giovani: vivere insieme con stile

Anche la nostra Comunità Pastorale intende partecipare all'iniziativa della Pastorale giovanile diocesana di accompagnamento di alcuni giovani scelti a convivere per un anno. Non è solo un'esperienza di convivenza, ma soprattutto di condivisione e formazione nella fede.

Verrà quindi messo a disposizione un appartamento nella Parrocchia dell'Incoronata.

Siamo certi che da questa esperienza ne trarrà beneficio anche la nostra comunità e invitiamo tutti

ad accogliere con simpatia questi giovani.

L'esperienza di convivenza nella nostra comunità si prevede che prenderà avvio nel settembre 2024. Nel frattempo approntiamo l'appartamento destinato a questa iniziativa.

* * *

Da diversi anni la vivacità pastorale di sacerdoti, religiosi/e ed educatori sta intercettando un desiderio dei giovani che genera una esperienza di annuncio e insieme di consolidamento della fede in

parrocchie e varie realtà ecclesiali. La vita comune tra giovani in appartamenti/strutture ecclesiali si diffonde in modo particolare nelle Diocesi lombarde quale occasione speciale di fraternità. Si esprime il desiderio di congiungere in modo armonico Parola e quotidianità, fede e vita, Dio e amicizia. Si tratta di un sentiero promettente, un semplice e germinale segno dei tempi che domanda alla Chiesa di non abbandonare la sua anima domestica, anzi di svoltare sempre più verso la sua essenza-





le natura di comunità dei credenti chiamati da Gesù a stare insieme nella diversità.

Presso la parrocchia Sant'Eustorgio da meno di un paio di anni è sorta "Casa Magis", un appartamento affidato alla pastorale giovanile diocesana e Azione Cattolica ambrosiana, nel quale sei giovani condividono la vita per un anno, da settembre a luglio, aprendosi anche all'accoglienza di altri giovani per settimane o tempi di fraternità e scambio ecclesiale. Chi entra in questo appartamento è chiamato a condividere un desiderio, la tavola, l'amicizia, la Parola. Transitano giovani di diverse esperienze ecclesiali (parrocchie, CL, GiFra, Fuci e AC...) e differenti provenienze geografiche (Milano

centro, Rimini, Salerno, Torino, Livigno...), come si può immaginare, pensando al numero di universitari e lavoratori giovani presenti nel territorio del decanato del Centro storico. L'appartamento diventa così un laboratorio di fraternità e annuncio – condivisione della fede.

Una volta al mese la Messa della domenica sera a Sant'Eustorgio si prolunga in un momento di scambio sulla Parola celebrata e poi attorno una tavola imbandita, fraterna e anche di buona qualità. Si assapora il gusto di una Chiesa giovane, aperta, semplice e accogliente.

I giovani, in particolare a Milano e nelle grandi città, vivono nello stesso appartamento come coin-

quilini. I giovani credenti così abitano allo stesso modo desiderando però condividere e coltivare uno stile di vita evangelico, un po' alternativo per la maniera in cui si intende condividere la preghiera e la ferialità (studio, lavoro, relazioni). Vivere nella stessa casa non è una passeggiata, presenta anche le fatiche che possiamo immaginare, dunque sintonia e comunione sono continuamente da ricercare e ricalibrare con creatività e pazienza. Alcuni adulti (sacerdoti e consacrate) accompagnano la fraternità, pur non vivendo concretamente in appartamento, ma affiancando i giovani personalmente e comunitariamente in alcuni momenti (per esempio una sera a settimana è dedicata alla cura della

comunità e ascolto della Parola). Non si tratta dell'unica esperienza in atto.

Presso la parrocchia Santa Maria del Rosario quattro giovani condividono la vita in un appartamento accanto alla Chiesa, mettendo al centro il tema del discernimento vocazionale; in via Correggio presso le suore di Nazareth sei giovani vivono in fraternità mettendosi a servizio dei poveri accompagnati anche da adulti di Caritas ambrosiana.

Anche a Monza, Cinisello Balsamo, Cernusco sul Naviglio in questi ultimi anni sono sorte esperienze simili.

Sono semi di fraternità aperte alla condivisione per i giovani e timido segno anche per tutta la comunità adulta. In un tempo cosiddetto

di "de-giovanimento", senza dubbio i giovani in Italia sono pochi e scarsamente presenti nella comunità ecclesiale e sociale, la Chiesa investe su di loro accompagnando anche i loro passi di autonomia.

La *Christus vivit*, esortazione post-sinodale consegnataci da papa Francesco, ci esorta a dirigerci con determinazione in questa direzione che i giovani stessi con i loro accompagnatori ci stanno suggerendo: "Fare "casa" in definitiva «è fare famiglia; è imparare a sentirsi uniti agli altri al di là di vincoli utilitaristici o funzionali, uniti in modo da sentire la vita un po' più umana. Creare casa è permettere che la profezia prenda corpo e renda le nostre ore e i nostri giorni meno inospitali, meno indifferenti e anonimi. È creare legami

che si costruiscono con gesti semplici, quotidiani e che tutti possiamo compiere» [...]".

E ancora: «In questo quadro, nelle nostre istituzioni dobbiamo offrire ai giovani luoghi appropriati, che essi possano gestire a loro piacimento e dove possano entrare e uscire liberamente, luoghi che li accolgano e dove possano recarsi spontaneamente e con fiducia per incontrare altri giovani sia nei momenti di sofferenza o di noia, sia quando desiderano festeggiare le loro gioie».

La fraternità è segno, alternativa affascinante.

don Marco Fusi

Responsabile del Servizio per i
Giovani e l'Università
della Diocesi di Milano



don Marco Fusi

In arrivo il nuovo impianto audio della Chiesa dell'Incoronata.

Il progetto, i tempi, la ditta e la possibilità di sostenere i lavori

A seguito della constatazione di rilevanti problematiche riguardanti l'impianto di diffusione sonora della chiesa di Santa Maria Incoronata, si è provveduto allo studio dell'esistente e alla conseguente progettazione di un nuovo impianto audio, data anche la particolarità architettonica di questo

luogo sacro. Questo intervento interno è in programma nelle settimane antecedenti il Natale, poco dopo il grande lavoro di restauro della facciata della chiesa, durato circa un anno, tra il 2022 e il 2023.

Il progetto è stato affidato ad una ditta specializzata nel settore, la Delta Tecno Studio, impresa che ha

operato – ed opera – in molti e importanti edifici, anche ecclesiastici, come la basilica di Santa Maria Maggiore a Roma e il Duomo di Milano. La Delta Tecno Studio ha realizzato l'impianto elettro-acustico dell'interno della Basilica di San Pietro, all'altare della Cattedra di San Pietro.



Il progetto

Grazie alle puntuali simulazioni operate dai tecnici dell'impresa Delta, attraverso un modellino 3D della chiesa, sono emersi i punti di forza e i punti di debolezza della struttura. Col nuovo impianto sarà possibile ottenere una diffusione sonora molto uniforme su tutta l'area di ascolto e una perfetta omogeneità del suono.

Il progetto ha visto la composizione di un impianto di diffusione sonora perfettamente integrato e studiato per una completa copertura della navata della celebrazione, della navata laterale e del presbiterio.

Il sistema sarà composto da un'unica tipologia di trasduttori, di diversa misura, classificabili come sistema "column array", ad alte performance e studiati per consentire un ottimale controllo della dispersione, consentendo, mediante accurato puntamento, di coprire omogeneamente le aree di ascolto.

Nella navata di sinistra, come in quella destra, il sistema di diffusione audio sarà costituito da tre linee di diffusori a colonna (prima linea ai lati dell'altare, seconda linea sulle prime due colonne della navata, terza linea sulle seconde colonne).

L'altare della celebrazione verrà coperto da due diffusori, posti uno in prossimità dell'ambone e uno sul lato opposto.

Ogni altoparlante del sistema sarà processato elettronicamente in modo indipendente, ciò permetterà una ottimale configurazione "su misura" per ognuna delle zone coperte.

Gli interventi

Il progetto prevede i seguenti interventi:

- Rimozione completa del vecchio impianto audio,

- posa dei 14 nuovi diffusori sonori,
- installazione di nuovi processori DSP e nuovi amplificatori ad alta tecnologia,
- nuovi microfoni per la sede e l'altare della celebrazione,
- nuovi microfoni per il coro e la "voce guida"
- nuovo sistema di radiomicrofono con microfono "dinamico".

Le tempistiche

I materiali sono già stati ordinati e il progetto dovrebbe completarsi per Natale, secondo le tempistiche segnalate dalla ditta.

I lavori occuperanno una settimana per l'installazione completa del

nuovo impianto.

Nel frattempo sarà utilizzato un sistema sostitutivo per consentire ai fedeli di seguire e partecipare alle celebrazioni.

Costi degli interventi

Il costo dell'intervento è stato definito sulla base di un preventivo dettagliato.

L'importo complessivo dei lavori è di circa 37.000 euro.

Esprimiamo fin d'ora il nostro ringraziamento e quello di tutta la Comunità.

Vogliamo che chi entra nella nostra chiesa si senta a suo agio.

Appello alla comunità

Ci appelliamo alla generosità dei membri della Comunità Pastorale che possono e intendono contribuire alla copertura dei costi.

Le offerte possono essere consegnate in segreteria parrocchiale o direttamente ai sacerdoti.

Si può contribuire anche tramite **bonifico bancario.**

IBAN della Parrocchia:

IT72N0306909606100000010263

Avvento 2023 nella chiesa di San Marco

«Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, vi abbiamo intonato un lamento e non avete pianto».

(Lc 7, 32)

Non c'è chiesa senza organo e laddove manca, ci si accorge del vuoto che lascia. Quando entriamo in un luogo di culto e sentiamo suonare un organo, ci mettiamo in relazione – consapevolmente o meno – con degli oggetti sociali prodotti nell'arco della storia che intrattengono nessi con le istituzioni, i sistemi educativi in vigore in un determinato tempo e luogo e con i modelli della fruizione culturale veicolati progressivamente dai mezzi di comunicazione di massa. Nella produzione di questo oggetto sociale intervengono due ingredienti complementari: quello materiale, empirico, legato alle caratteristiche dei manufatti, alle loro mutazioni nel tempo, all'uso concreto che se ne è fatto; e quello teorico, per un verso strettamente unito al culto, a una immagine di chiesa e di approccio al trascendente, nata in uno specifico contesto, per un altro verso legato alle accademie, alle discipline musicali e alle loro applicazioni in relazione alle forme e funzioni impiegate nei riti.

Lo strumento, che la scenografia liturgica barocca consacra come il re degli strumenti, li raccoglie, li evoca, li replica, li imita.

Perfino la “voce umana”, uno dei registri più antichi di questo strumento, non è esclusa dalla sua tavolozza. Nella seconda volta del presbiterio della chiesa di S. Marco, accanto ai quattro evangelisti, angeli e sibille

mettono in scena una delle più roboanti sinfonie, visibilmente coronata dalla dossologia che troviamo frammentata in otto cartigli. Strumenti come il corno, l'arpa, la lira, il flauto, il tamburo, il cembalo assiro, popolano del resto anche il testo biblico: contrappuntano le preghiere del salmista, accompagnano i canti nuziali, quelli conviviali, quelli del lavoro come pure della guerra e della morte. Analogamente occorre che ci sia un tempo in cui lasciare che gli strumenti reali possano quasi rivaleggiare con la loro metafora. E questo è il tempo dell'Avvento, tempo di attesa e di appagamento, tempo di stupore e compimento, come la musica che in parte compie, e in parte diverge dalle nostre aspettative. Tempo però anche del Regno, tempo dell'Incarnazione in cui dionisiaco e apollineo si sfidano: il corpo irrazionale della musica che cerca la propria integra-

zione in seno allo spirito. La ragione e il sentimento. Il Verbo e la Carne. Da un lato uno strumento a fiato come il flauto, e dall'altro uno strumento a corda come il violino e il violoncello ci aiuteranno a sviluppare maggiormente in questo tempo forte la capacità di ascolto dei sentimenti, dei registri introspettivi di cui gode la Parola e l'eucologia del tempo d'Avvento. Non pare dunque impertinente il richiamo del Vangelo di Luca rivolto a coloro che non riescono mai a sintonizzarsi con il “suono” del momento, di coloro i quali per un motivo o per un altro trovano sempre ragioni per astenersi dal mettersi in gioco.

Ci affidiamo quindi anche alla musica affinché ci aiuti a suscitare emozioni e reazioni nel nostro cammino di fede.

don Luigi Garbini



don Luigi Garbini

La mostra di “Famiglie per l'accoglienza” Racconti e commenti

Riflettere sulla mostra “Non come ma quello. La sorpresa della gratuità” richiederebbe molto spazio per ciò che ha suscitato. La mostra, frutto di un progetto avvincente, realizzato grazie al contributo di quattordici artisti tra cui pittori, scultori, fotografi, poeti e musicisti che si sono coinvolti con l'esperienza di accoglienza familiare, si è svolta negli spazi pregevoli della Biblioteca Umanistica del complesso di Santa Maria Incoronata tra il 26 e il 29 ottobre scorsi. La prima cosa che mi ha colpito è stata la bellezza non fine a sé stessa, per fare

bella figura, ma come metodo, come cura delle cose perché già questo è segnale di accoglienza verso chi si incontra.

La positività è il secondo aspetto che è emerso nell'entrare nel merito di ciò che si voleva comunicare, non perché “tutto va bene”, anzi, le opere evidenziavano in modo anche crudo la realtà faticosa e il dolore, ma l'esito non era una lamentazione, una recriminazione, un disagio, un “mollare”. Cosa impedisce questo? Al termine del percorso emergeva con più chiarezza il significato un po' ermetico del titolo: la sfida

che ha guidato 40 anni di storia di Famiglie per l'accoglienza è un avvenimento che riaccade e che può essere incontrato ed è la fedeltà a quella corrispondenza tra l'incontro con il diverso e le esigenze del proprio cuore che continua a generare. Non da ultimo, la posizione su Corso Garibaldi, con il suo passaggio più o meno frenetico di persone, ha dato la possibilità di proporre la visita che, accolta magari con un po' di titubanza, ha poi suscitato commozione e gratitudine.

Daniela Broggi

Alcuni pensieri comunicati e scritti al momento dai visitatori della mostra:

- Una grande sorpresa! Nel rapporto con gli artisti è nata una testimonianza straordinaria! L'accoglienza non è solo dare per ricevere, ma ricevere cento volte tanto ed è possibile in ogni ambito della vita. Grazie! (Erminia)
- Grazie! Ci siamo ritagliate questo momento nella bagarre della vita quotidiana, per essere qui e riscoprire non come, ma Quello che ci è accaduto! (La scuola delle mamme)
- Crederci al di là delle ombre.
- A me ha colpito l'opera di Matteo Negri, il fatto che “la luce (attraversando le ferite) regala una prospettiva di superamento”. Mi fa guardare alle mie difficoltà in modo più speranzoso, c'è altro oltre quello che sto vivendo, devo, voglio andare oltre per scoprirlo. (Martina)
- A me ha molto colpito il quadro a olio su tela, perché quella casa illuminata è come un punto di riferimento, come un faro o un'ancora in mezzo al buio che è come la paura o la insicurezza del bambino che, accolto, viene illuminato dalla luce dell'amore. (L.R., un bambino)
- Bellissimo il fatto che l'accoglienza sia un continuo riaccadere dell'avvenimento dell'essere amato perché senza questo sguardo di origine amorosa, non si può guardare l'altro come un valore e accoglierlo. (Nalli)
- Mi sono piaciute molto le statue di cui all'inizio non si capisce il significato ma poi quando te lo spiegano capisci il bel significato nascosto. Poi mi è piaciuto il quadro della spiaggia oltre alle persone felici che formano un ponte, nello sfondo ci sono delle persone, una coppia. (Domenico, un bambino)
- Non come, ma Quello. Uscendo dalla mostra posso dire di aver fatto, oggi, l'esperienza di ciò che proprio la mostra stessa vuole sintetizzare nel titolo: forme diverse, uniche, linguaggi ed espressioni artistiche e variegate che invitano a guardare verso un unico punto di vista, Quello. Un punto verso cui tutti gli artisti hanno guardato con esperienze personali. E hanno invitato me a guardare. (Andrea)
- Questa mostra, con un ambiente totalmente diverso, antico, magnifico, trova una nuova collocazione. La sua bellezza trova una nuova “casa” e un modo nuovo di bellezza. Con gratitudine. (Alberto)
- Ma le opere d'arte sono quelle nella mostra o le famiglie stesse? (Tami)

Focus



La magia del Presepio

Per il presepio questo è un anno particolare: celebriamo l'800° anniversario del Presepio di Greccio. In quel paesino del Lazio Francesco d'Assisi, reduce dalla Terra santa, riconobbe una somiglianza con Betlemme e il 24 dicembre 1223 volle realizzare lì il primo presepio della storia.

Davvero il primo? L'affermazione di tale primato suscita molte obiezioni ed esige d'essere accompagnata da altrettante precisazioni. La tradizione cristiana del presepio non

ha un'identità così univoca e precisa da consentire di fissare una precisa data d'inizio. In ogni caso non si può dubitare del fatto che proprio il gesto di Francesco di quella notte, ricordato dalle leggende francescane, e prima di tutto dalla Vita prima di Tommaso da Celano, ha contribuito in maniera determinante a configurare la pratica cristiana del presepio e definirne lo spirito. La celebrazione dell'anniversario è stata incoraggiata precocemente dallo stesso papa Fran-

cesco. Già il 1° dicembre 2019 e proprio a Greccio, nel Santuario del Presepio, egli ha pubblicato una lettera apostolica, *Admirabile signum*, che ricorda il significato e il valore del Presepio. La lettera evoca anzitutto gli eventi di Greccio, affidandosi appunto al racconto della Vita prima:

Quindici giorni prima di Natale, Francesco chiamò un uomo del posto, di nome Giovanni, e lo pregò di aiutarlo nell'attuare un desiderio: «Vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlem-



Il presepe di Greccio



Basilica della Natività di Betlemme

me, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello». Appena l'ebbe ascoltato, il fedele amico andò subito ad approntare sul luogo designato tutto il necessario, secondo il desiderio del Santo. Il 25 dicembre giunsero a Greccio molti frati da varie parti e arrivarono anche uomini e donne dai casolari della zona, portando fiori e fiaccole per illuminare quella santa notte. Arrivato Francesco, trovò la greppia con il fieno, il bue e l'asinello. La gente accorsa manifestò una gioia indicibile, mai assaporata prima, davanti alla scena del Natale. Poi il sacerdote, sulla mangiatoia, celebrò solennemente l'Eucaristia, mostrando il legame tra l'Incarnazione del Figlio di Dio e l'Eucaristia. In quella circostanza, a Greccio, non c'erano statu-

ine: il presepio fu realizzato e vissuto da quanti erano presenti.

Il Presepio di Greccio

Il presepio di Greccio non fu dunque un presepio come quelli che siamo abituati a fare nelle nostre case, con le statuine. Neppure fu una recita, una sacra rappresentazione, uno "spettacolo" suscettibile d'essere ammirato da fuori. Fu invece un dramma dal vivo, realizzato a opera di quanti vi presero parte attiva. Sacre rappresentazioni erano allora occasionalmente inserite nella liturgia; esse erano oggetto di comprensibili sospetti da parte delle autorità ecclesiastiche. Da esse si differenziò nettamente il presepio di Greccio. Non c'erano le figure della Vergine Maria, né di san Giuseppe, e neppure del Bambino Gesù; c'era soltanto una mangiatoia, identificata con l'altare; su di esso era stata deposta un po' di paglia. C'era-

no poi i due animali, questi veri, l'asino e il bue, che la tradizione devota aveva aggiunto al racconto evangelico, recependo il suggerimento di Isaia: «Il bue conosce il proprietario e l'asino la greppia del padrone, ma Israele non conosce e il mio popolo non comprende» (Is 2,3). La Legenda prima di Tommaso da Celano offre una descrizione proporzionalmente dettagliata della celebrazione del presepio a Greccio. La tradizione del presepio nasce da un gesto, che convoca tutti gli abitanti di una casa, o tutti i fedeli di una chiesa, attorno alla mangiatoia. La convocazione accende il fervore e la gioia, pare quasi azzerare la distanza tra l'evento accaduto tanti anni fa e quanti oggi stesso partecipano al mistero. Addirittura, azzerava la distanza tra il cielo e la terra. Dice la Vita prima che in quella notte del 1223 la scena semplice e toccante

fu coronata dal dono di una visione meravigliosa: uno dei presenti vide giacere nella mangiatoia lo stesso Gesù Bambino. Una tale visione sancisce il legame stretto tra la celebrazione del Natale e la celebrazione dell'Eucaristia. Il nome del villaggio, Betlemme, significa come noto "casa del pane". L'incarnazione del Verbo annuncia la presenza reale del Signore nostro Gesù Cristo, divenuto nostro cibo, sulla mensa eucaristica. Il nesso tra Natale ed Eucaristia è ancor più esplicitamente evidenziato dal racconto che di quella notte magica fa san Bonaventura nella *Legenda Maior*; appunto il suo racconto diverrà il modello per l'affresco di Giotto ad Assisi:

«I frati si radunano, la popolazione accorre; il bosco risuona di voci, e quella venerabile notte diventa splendente di luci, solenne e sonora di laudi armoniose. L'uomo di Dio [Francesco] stava davanti alla mangiatoia, pieno di pietà, bagnato di lacrime, traboccante di gioia. Il rito solenne della messa viene celebrato sopra alla mangiatoia e Francesco canta il Santo Vangelo. Poi predica al popolo che lo circonda e parla della nascita del re povero che egli [...] chiama "il bimbo di Betlemme". Un cavaliere virtuoso e sincero, che aveva lasciato la milizia e si era legato di grande familiarità all'uomo di Dio, messer Giovanni di Greccio, affermò di avere veduto, dentro la mangiatoia, un bellissimo bimbo addormentato che il beato Francesco, stringendolo con ambedue le braccia, sembrava destare dal sonno». (*Legenda maior*, XX.)

«Ciascuno se ne tornò a casa sua pieno di ineffabile gioia», così si conclude già il racconto di Tommaso da Celano. La meraviglia e la

gioia sono i due tratti qualificanti del presepio. Lo sottolinea papa Francesco nella già citata lettera *Admirabile signum*:

Comporre il presepe nelle nostre case ci aiuta a rivivere la storia che si è vissuta a Betlemme. Naturalmente, i Vangeli rimangono sempre la fonte che permette di conoscere e meditare quell'Avvenimento; tuttavia, la sua rappresentazione nel presepe aiuta a immaginare le scene, stimola gli affetti, invita a sentirsi coinvolti nella storia della salvezza, contemporanei dell'evento che è vivo e attuale nei più diversi contesti storici e culturali. In modo particolare, fin dall'origine francescana il presepe è un invito a "sentire", a "toccare" la povertà che il Figlio di Dio ha scel-

to per sé nella sua Incarnazione. E così, implicitamente, è un appello a seguirlo sulla via dell'umiltà, della povertà, della spogliazione, che dalla mangiatoia di Betlemme conduce alla Croce.

La magia di quella notte

Fin dalla sua nascita a Greccio il presepio apparve come una realtà "magica", capace di risvegliare nei cuori emozioni che parevano ormai dimenticate. La magia del presepio è strettamente legata alla magia dell'infanzia. Non solo la celebrazione del Natale, ma la celebrazione della vita tutta appare, agli occhi del bambino, come una magia. Ma in un mondo secolare e prosaico, come quello rappresentato dalla grande città, o rappre-



sentato ormai dal mondo intero, la magia rimane nascosta, nei pensieri del bambino, o nei suoi disegni, o nei suoi sogni. Il presepio consente di dare forma visibile alla magia della vita. Quando esso sia di fatto realizzato nelle case, quando alla sua costruzione sia dedicata qualche attenzione, quando intorno a esso si è ripetuto il racconto degli angeli, del loro canto e del loro annuncio di pace, la magia della vita torna a farsi visibile. La magia del presepio è legata a poche immagini; principalmente tre: la notte, il bambino e gli angeli. «*Alcuni pastori vegliavano di notte, facendo la guardia al loro gregge*» (Lc 2,8). La notte e i pastori sono particolari nel Vangelo appena accennati, in maniera fuggitiva; diventano invece come la tela di fondo del presepio e la prima ragione del suo fascino. Della veglia il Vangelo dice per riferimento ai pastori; la veglia però illumina insieme e soprattutto i sentimenti di Maria e di Giuseppe. Di essi sono riferiti in maniera laconica gli sposta-

menti; nulla è detto dei sentimenti. Anche il nostro Natale, vissuto di corsa, spesso in mezzo a molti spostamenti, rischia di lasciare nel più assoluto silenzio i sentimenti. I pastori, costretti a vegliare oziosi nella notte, diventano testimoni del messaggio degli angeli. Nella notte silenziosa e vuota l'unica compagnia sono le stelle. Lontane, esse sembrano essere lì soltanto a guardare, magari a piangere, ma senza poter far nulla come il Cielo descritto da Giovanni Pascoli in *X agosto*:

E tu, Cielo, dall'alto dei mondi sereni, infinito, immortale, oh! D'un pianto di stelle lo inondi quest'atomo opaco del Male!

Dio stesso appare lontano dalla nostra vita, ozioso come i pastori, arreso al ruolo di semplice spettatore. Ma davvero oziosi sono i pastori? No, la veglia consente a essi di esprimere un timore, che ha insieme i tratti dell'attesa: «*Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate, mi chiedo che cosa è l'uomo perché te ne ricordi?*» (Sal 8,4-5).

La preparazione del presepio, protratta per settimane, è un esercizio di attesa, è come una ripresa della veglia dei pastori. L'attesa si prolunga, minaccia di spegnersi, per stanchezza. «*D'improvviso un angelo del Signore li avvolse di luce. Furono presi da grande spavento; ma l'angelo disse: Non temete, ecco vi annuncio una grande gioia*» (Lc 2,10). «*Il segno che accende la gioia è un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia*» (Lc 2,12). Le parole dell'angelo sono troppo veloci, per apparire chiare. I pastori sanno che, per entrare nella loro verità, debbono mettersi in cammino. Anche i primi discepoli, af-

fascinati dall'Agnello che toglie il peccato del mondo annunciato dal profeta, sanno che per conoscere dove abiti devono mettersi in cammino: «*Venite e vedrete*» (Gv 1, 39). Andarono dunque e videro, come i pastori. Videro Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. Quel bambino, silenzioso e ignaro, divenne subito per loro il segno del Vangelo, della buona notizia. Fino a oggi i bambini, fermi e stupiti davanti al presepio, ne moltiplicano la magia e ampiamente ricompensano la fatica dei costruttori. Interpreti della magia del presepio sono infine e soprattutto gli angeli. Il primo porta l'annuncio; ma poi con lui subito apparve una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: «*Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama*» (Lc 2,13-14). Prima del canto degli angeli la gloria di Dio appariva come cosa troppo alta nei cieli, perché essa potesse suscitare una vibrazione di gioia sulla terra. Prima la gloria di Dio appariva sfuggente come le stelle; ma le stelle stesse si chinarono sulla terra. La cometa si fermò sulla capanna; e la schiera celeste degli angeli annunciò agli uomini che sulla terra abita ormai la pace, perché Dio ha voluto bene agli uomini. La sua condiscendenza rasserena il mondo. Proprio dal Presepio, dalla sua costruzione e dal racconto di Natale, può cominciare la ricostruzione della magia dell'infanzia. Quella magia è destinata a contagiare la vita stessa degli adulti, «*perché chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non vi entrerà*» (Lc 18,10).



don Giuseppe Angelini

mons. Giuseppe Angelini

ORATORIO E GIOVANI



Avvento di carità in oratorio e a catechismo Progetti, testimonianze, incontri e azioni di bene in vista del Natale

Sono diverse le iniziative di carità previste per i bambini e le bambine dell'iniziazione cristiana della comunità pastorale, nel tempo di Avvento.

Si parte con la terza elementare, che comprende complessivamente 61 bambini suddivisi in diverse classi, ciascuno con la propria catechista: il progetto "Presepe vivente" prevede il coinvolgimen-

to dei bambini, a cura del maestro del coro Matteo Galli, per la rappresentazione di alcune scene significative della natività. La realizzazione scenica dei "quadri" natalizi è prevista in occasione della Festa di Natale (domenica 17 dicembre o l'ultimo giorno di catechesi delle terze elementari). I bimbi di quarta elementare invece nel mese di ottobre han-

no visitato il Centro d'Ascolto dell'Incoronata e il magazzino con vestiti e viveri per tutti coloro che si rivolgono allo sportello. Accompagnati dai volontari, i bambini e le bambine hanno potuto toccare con mano la solidarietà che giorno dopo giorno si manifesta nei confronti delle famiglie bisognose del territorio. La carità non è cosa straordina-



Un violino dell'Orchestra del mare

ria, indirizzata esclusivamente a poveri del terzo mondo, ma dimensione permanente della vita cristiana. Questo il messaggio che hanno condiviso grandi e piccoli nelle due occasioni di visita. I “grandi” di quinta elementare hanno partecipato al progetto “Metamorfosi” che prevede la testimonianza di Arnoldo Mondadori Mosca sull’Orchestra del mare: il progetto consiste nel-

la trasformazione dei legni delle barche su cui hanno viaggiato in migranti in fuga dalle guerre nel Mediterraneo.

Da anni infatti è attiva una liuteria all’interno del carcere di Opera a Milano, dove i detenuti realizzano violini, viole, violoncelli e contrabbassi proprio con questi materiali, sotto da guida di Enrico Allorto e Carlo Chiesa, maestri liutai.

Tutti i bambini e le bambine dell’iniziazione cristiana sono invitati a partecipare all’azione di carità nei confronti dei senzatetto del quartiere.

Per loro infatti è possibile scrivere un biglietto d’auguri e offrire doni utili per loro in oratorio nelle domeniche in oratorio dalle 11:00 alle 12:30 e dalle 15:30 alle 18:30, oppure nell’orario di catechismo.

Il progetto Metamorfosi

Le barche dei migranti diventano l’Orchestra del mare

La Fondazione Casa dello Spirito e delle Arti è nata con l’obiettivo di rendere possibile il recupero della dignità di ogni persona, in particolare carcerata, attraverso diversi progetti, in cui da tempo si impegnano Arnoldo Mosca Mondadori e Marisa Baldoni.

Nello specifico, il progetto “Metamorfosi” prevede la creazione di un’“Orchestra del mare”, grazie alla trasformazione dei legni delle barche su cui hanno viaggiato i migranti in fuga dalle terre di guerra.

Nel carcere di Opera sono cinque i detenuti che lavorano nel laboratorio con i maestri liutai per realizzare strumenti ad arco.

L’idea è nata durante il periodo del Covid, quando Arnoldo Mondadori chiese di portare a Milano da Lampedusa alcuni legni delle barche dei migranti per realizzare dei presepi. Presto si sono accorti che il legno poteva essere usato per la costruzione di strumenti musicali, che incredibilmente hanno un suono limpido e toccante. Suonati di fronte a musicisti come Nicola Piovani e Enrico Dindo, hanno suscitato ammirazione e stupore.

Il primo concerto è stato organizzato al Quirinale e il quartetto Henao di Santa Cecilia, professionisti di lunga data, hanno suonato gli strumenti dell’Orchestra del mare.

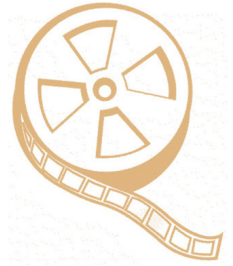
Un significato che in qualche modo traspare attraverso la musica che producono. Quegli “scarti” del legno sono diventati portatori di musica sublime.

Una testimonianza per tutti, credenti e non credenti, di qualsiasi provenienza politica ed estrazione sociale. La musica arriva al cuore.

Per saperne di più: www.casaspiritoarti.it

Ho visto cose... / RECENSIONI DI FILM

C'è ancora domani Un film che interpella tutti



Anon molte settimane da *lo capitano*, dobbiamo al talento di Paola Cortellesi, per la prima volta dietro la macchina da presa, se il cinema italiano si fa ancora apprezzare in modo così ampio e unanime.

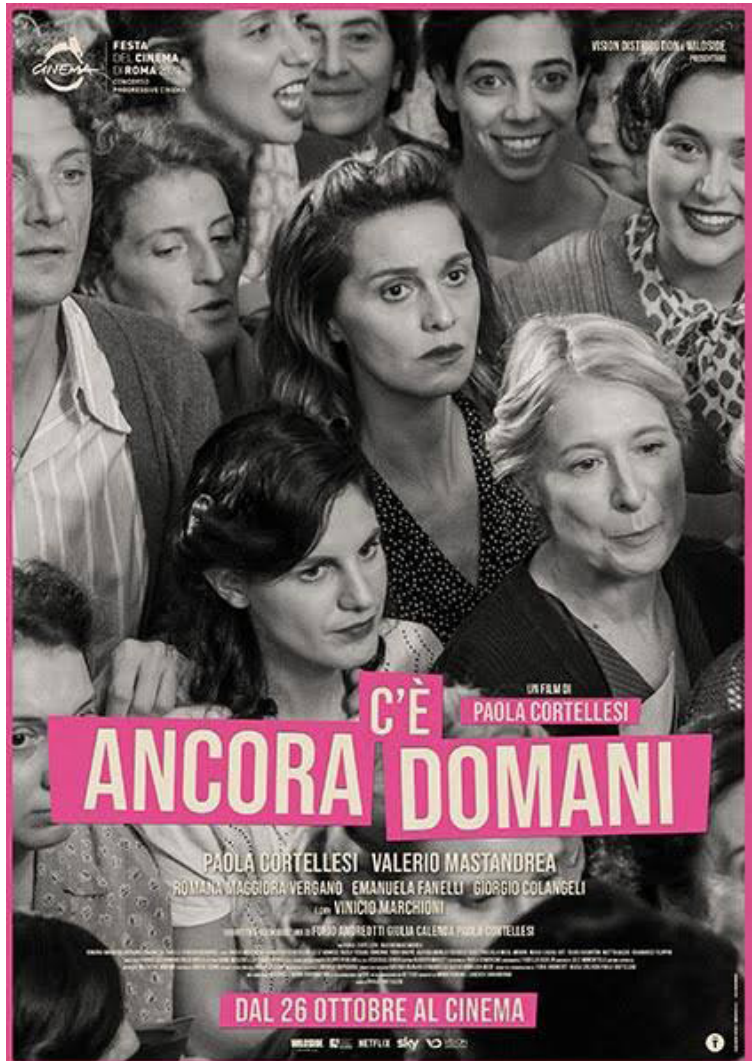
C'è ancora domani è un film diversissimo dall'epopea africana di Matteo Garrone e con questo, però, condivide il merito di immergere l'arte cinematografica nella storia: è, infatti, un dramma sentimentale ambientato a Roma nei giorni cruciali delle elezioni del 2 e 3 giugno 1946, le prime in cui votarono anche le donne: dunque, un film d'amore e politico allo stesso tempo.

Facendo propria l'alchimia che ha reso indimenticabili i maggiori capolavori del Neorealismo, con un bianco e nero paradossalmente vivacissimo, la Cortellesi, anche co-autrice della sceneggiatura e protagonista assoluta del racconto, dà prova di una poliedricità non comune e richiama per bravura l'inarrivabile Anna Magnani.

Nei panni di Delia, la cinquantenne attrice romana, è la moglie sottomessa e umiliata di Ivano (Valerio Mastandrea, sempre all'altezza del compito), marito grezzo e violento, talmente intriso di maschilismo da non considerarla neanche una donna, quanto piuttosto una

domestica, costretta a mandare avanti la casa in un polveroso sotto-

scala e a trovare piccoli lavori pur di contribuire al mantenimento





della famiglia, composta dalla bella figlia Marcella, due fratelli ragazzini e un anziano suocero allettato. La dedizione coniugale e materna che la protagonista quotidianamente elargisce non trova alcun conforto se non nella confidenza con l'amica verduraia, Marisa, interpretata dall'ottima Emanuela Fanelli e nella traccia di un amore sfiorato tanti anni prima con il meccanico Nino (Vincio Marchioni), l'uomo che ancora la desidera e vorrebbe lo seguisse al Nord, abbandonando tutto e tutti.

Per le strade e negli androni della capitale, a guerra appena conclusa, la gente cerca di ricucire le ferite in una vita fatta di chiaroscuri e dialoghi dolci, amari e anche surreali come quelli fra Delia e il

soldato americano che non parla una parola di italiano. Nonostante la donna sia succube di una situazione intollerabi-

le, con caparbia dolcezza la protagonista sa trovare dentro di sé la forza di sognare fino a trasformare in passi di danza appassiona-



ti anche le continue percosse inferte dal marito. Un raggio di sole pare il matrimonio ormai prossimo della primogenita, innamoratissima del fidanzato.

Ma quando la madre intravede che anche sua figlia potrebbe divenire un mero possesso del futuro sposo, tutto cambia. Colei che fino a quel momento ha subito ogni oltraggio, si fa artefice di un futuro imprevedibile.

Mandato a monte il matrimonio di Marcella, con un colpo di genio senza scrupoli, in un crescendo emotivo non privo di suspense,

Delia organizza meticolosamente la sua fuga fino a un ultimo tragico ostacolo che pare impedirle la libertà. Da qui uno straordinario finale dove la piccola storia d'amore di una donna si fonde con la grande storia politica del nostro Paese.

Delia non riesce a fuggire con Nino, ma siccome "c'è ancora domani" fa in tempo ad andare a votare in quello storico lunedì 3 giugno e così conquista una dignità muta che per la prima volta annulla la prevaricazione del marito, finalmente innocuo di fronte a lei,

raggiante, all'uscita dal seggio elettorale.

C'è ancora domani commuove chi ha vissuto l'epoca in cui è ambientato; appassiona le giovani generazioni incredule della palese discriminazione femminile di non molti decenni fa e, però, paradossalmente, interpella tutti, senza retorica, ma con sagace poetica, sulla necessità che sia estirpata del tutto la piaga della violenza sulle donne, tristemente ancora oggi così presente fra noi.

Giovanni Capetta





PARROCCHIA SAN MARCO

Piazza San Marco, 2
20121 MILANO

Tel. 02.29002598
Mail: sanmarco@chiesadimilano.it

Orari segreteria:
lunedì 9.30-13.30
mercoledì 13.30-17.30
martedì - giovedì - venerdì 9.30-13.30
14.30-17.30

ORARI SANTE MESSE

feriali: 7.45 9.30 18.30
sabato: 9.30 18.30
domenica: 9.30 12.00 18.30



PARROCCHIA SAN SIMPLICIANO

Piazza San Smpliciano, 7
20121 MILANO

Tel. 02.862274
Mail: basilicasansmpliciano@gmail.com

Orari segreteria:
lunedì - venerdì 9.30-11.30 e 15.00-18.00

ORARI SANTE MESSE

feriali: 7.30 18.00
festivi: 8.00 10.00 11.30 18.00
sabato e prefestivi: 18.00
mercoledì: 12.45 (tranne nei mesi di luglio e agosto)



PARROCCHIA S. MARIA INCORONATA

Corso Garibaldi, 116
20121 MILANO

Tel. 02.654855
Mail: incoronata@chiesadimilano.it

Orari segreteria:
lunedì - venerdì 9.30-13.00
Il giovedì anche 16.00-18.00

ORARI SANTE MESSE

feriali: 9.00 18.30
prefestiva: 18.30
festive: 10.00 11.30 18.30



PARROCCHIA SAN BARTOLOMEO

Via della Moscova, 6
20121 MILANO

Tel. 02.6592063
Mail: sanbartolomeo@chiesadimilano.it

Orari segreteria:
lunedì - venerdì 9.30-11.30

ORARI SANTE MESSE

feriale: 18.00
prefestiva: 18.00
domenica e festivi: 11.30